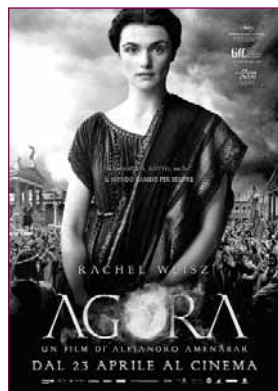


Agorà: la sfida del pensiero contro l'oscurantismo

di Serena D'Arbela



■ La locandina del film. Sotto, il regista Alejandro Amenábar dà indicazioni a Rachel Weisz e, a lato, una scena del film.

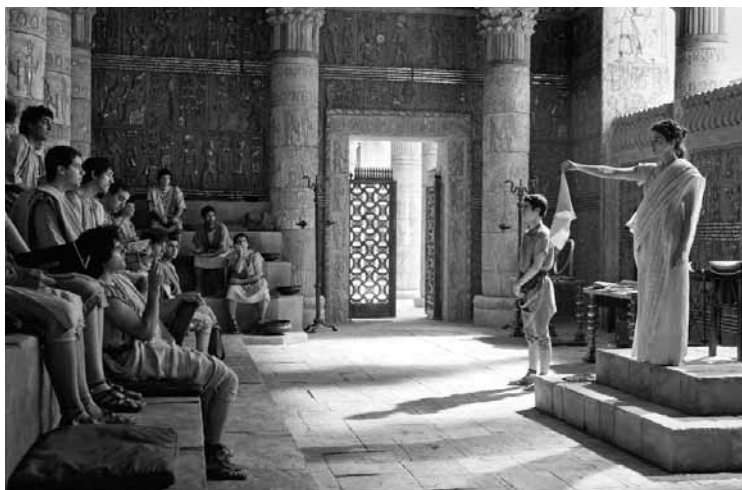
Ipazia, filosofa ed astrologa di Alessandria d'Egitto, inventrice dell'astrolabio, del planisfero e dell'idroscopio fu trucidata nella seconda metà del IV secolo d.C. da un gruppo di "parabolani", cristiani esaltati agli ordini del vescovo Cirillo interessato alla presa del potere nella città. Questo assassinio è definito dallo storico inglese Edward Gibbon, una macchia indelebile nella storia del cristianesimo. Ad Alessandria, luogo d'incrocio di vivaci valenze culturali, convivevano pagani, cristiani ed ebrei, ma l'equilibrio si spezza per le mene del vescovo ambizioso e intollerante con la complicità del prefetto Oreste.

Il film *Agorà* di Alejandro Amenábar sottrae questa complessa vicenda alla rimozione storica e la porta sullo schermo. Il regista cileno, poi approdato in Spagna (sceneggiatore accanto a Mateo Gil) mette acutamente in risalto il ruolo della giovane astronoma e matematica nella difesa della scienza e della cultura classica del mondo antico. Figlia di Teone, filosofo e geometra, Ipazia si distingue per il sapere e la disponibilità alla ricerca. Dirige la Scuola filosofica, si prodiga per la salvaguardia dei tesori della Biblioteca di Alessandria, ma viene sopraffatta dalla cieca violenza dei suoi nemici. Il film è importante anzitutto per il suo contenuto di fondamentalismo. Ci ricorda che la storia umana è contrassegnata da ricorrenti e nefasti attacchi alla cultura e alla libertà di ricerca dell'ingegno umano ad opera di poteri politici e religiosi contin-

genti o durevoli. Ieri ed oggi. Ma contiene un altro significativo messaggio, legato alla vicenda del pensiero femminile, ostacolato di continuo nella propria affermazione, anche quando la donna riusciva ad emergere per le sue qualità eccezionali e per posizione familiare e sociale. Il talento di Ipazia è doppiamente malvisto. Come donna, perché trasgredisce alle regole di umiltà e di sudditanza imposte al sesso femminile dagli orientamenti ecclesiastici tradizionali e, come ricercatrice, perché infrange i tabù delle certezze metafisiche.

Le sequenze filmiche ci mostrano le intuizioni della studiosa riguardo al moto della terra intorno al sole e la costruzione di un'ipotesi di sistema eliocentrico risalendo ai suggerimenti dell'antico astronomo e fisico greco Aristarco di Samo. Tutto ciò è in contrasto con le visioni statiche del tempo. Le indagini sul movimento dei pianeti incrinano le verità assolute del sistema tolemaico da tutti accettato come dogma. Ma le orbite circolari delle stelle erranti e gli esperimenti sembrano confermare che la terra descrive intorno al sole un'orbita ellittica e non circolare. Questi risultati entusiasmano Ipazia ma la morte le impedisce di portare a termine le sue formulazioni. Forse grazie ad esse (sono in molti a pensarlo) la scienza avrebbe potuto anticipare di 1200 anni le scoperte di Keplero, Copernico, Galilei, base della astronomia moderna.

Ci addentriamo col film nei fatti tumultuosi di Alessandria dove i nuovi espo-



nenti del cristianesimo (passata la fase delle persecuzioni) mossi da fanatismo e ambizioni politiche scelgono la via della forza. Si fanno persecutori dei templi pagani dell'arte e del sapere alla guida di folle ignoranti e furiose. Le schiere rozze e violente dei monaci "parabolani" chiamati anche "soldati di Cristo" rompono con i loro eccessi la tregua tra le diverse comunità religiose. Si scatenano non solo contro le effigi delle divinità del Tempio di Serape ma distruggono i tesori scientifici accumulati nella Biblioteca Alessandrina in secoli di storia. Poco si salva grazie ad Ipatia e ai suoi fedeli.

Il colossal, con le sue scenografie, i campi lunghi, le scene movimentate e i crudi dettagli è destinato al grande pubblico, ma l'aspetto spettacolare resta una cornice e l'impianto romanzato non impedisce messaggi più profondi dall'intento divulgativo. Il personaggio inventato dello schiavo Davus (Max Minghella), allievo di Ipatia, combattuto fra l'amore per lei e il proprio riscatto è introdotto con intento emblematico. Egli constata e depreca il volto violento del nuovo cristianesimo, ma non può rinunciare ai suoi benefici. Può solo offrire all'amata maestra una

morte blanda come immagina la fiction. La figura del prefetto Oreste (Oscar Isaac) anch'egli ex allievo e ammiratore della protagonista, divenuto cristiano per comodo è invece uno dei tanti esempi di viltà e compromesso col potere. Infatti egli non si oppone al delitto.

Le circostanze della morte dell'astronoma, mitigate nella trama filmica e ben più brutali nella realtà, restano marginali rispetto alla significatività del personaggio. Il regista ne visualizza la personalità lungimirante che offre ascolto ed attenzione all'oppresso e propugna il rispetto tra le diverse credenze religiose, mentre il vescovo Cirillo (Sami Samir) aizza gli uni contro gli altri. Il fervido filosofare di Ipatia nell'Università e anche per strada è un'immagine

elevata della forza razionale, feconda di dialogo.

La narrazione di Agorà offre quindi brani di verità inedite allo spettatore, abituato anche da imprecise nozioni scolastiche a stereotipi superficiali, che sorvolano sui tanti risvolti inquietanti della storia della Chiesa. Pone il tema sempre attuale dell'intolleranza in cui cade la religione corrotta dalla intransigenza e dall'intrigo politico. Sottolinea l'inventata riluttanza teologica nel riconoscere la totale parità del femmi-

nile nell'ambito della persona. Nel film i cristiani invasati che ricorrono alla violenza per affermarsi e mal sopportano una femmina pensatrice, appaiono peggiori degli stessi pagani.

Come contrappunto alle sequenze d'azione e di scontro, raffiguranti le intemperanze dei contendenti e lo scatenamento brutale della folla, vediamo la città dall'alto, brulicante di contraddizioni e dal basso il cielo lontano a cui mira la saggezza di Ipatia. La Biblioteca Alessandrina con i suoi papiri e strumenti rappresenta la curiosità, la passione di conoscenza, lievito di ogni scoperta e avanzamento dello spirito. I fotogrammi della sua distruzione insensata ci ricordano altri riti demolitori anche recenti contro la cultura e l'arte, ad opera dei nazisti, per esempio o di certi integralisti. La figura della scienziata pagana (interpretata con molta grazia da Rachel Weisz) è accattivante. Gentilezza e bellezza in equilibrio con la lucidità mentale e il coraggio delle convinzioni. Nella sua sfida leggiamo quella del pensiero laico, della ragione e della scienza contro l'ottuso fideismo oscurantista. Sfida femminile ma che appartiene al genere umano. ■



■ In questa pagina alcune scene del film.

